



## Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 29 ottobre 2025

1. **Errori, sottovalutazioni, misure inadeguate, e il paradosso: tante vittime si sarebbero potute salvare.**
2. **Senza la fine dell'unanimità non potranno mai esserci una politica estera comune, né molte delle riforme suggerite da Mario Draghi.**
3. **Quando il Paese che ha inventato l'energia nucleare è battuto dalla Cina.**
4. **Il Governatore di Bankitalia Fabio Panetta: "L'Italia deve aumentare la crescita. Ora più produttività e innovazione".**
5. **Giancarlo Giorgetti: garanzie pubbliche (solo) dove il mercato non arriva.**
6. **Morti sul lavoro, più sanzioni, premi alle aziende virtuose: un passo avanti che non basta se non s'insegna la cultura della prevenzione.**
7. **La produttività, non la redistribuzione, è la causa dei salari bassi.**
8. **La priorità data alla spesa e ai progetti del Pnrr ha schiacciato su percentuali risibili la performance dei fondi di coesione 2021-2027.**
9. **La generazione di un'altra vita non è più considerata la continuazione con altri mezzi della mia vita e della nostra storia collettiva.**

---

### Marilicia Salvia - Le donne in trappola e il patto tradito dalle istituzioni - L'Altra Voce

Ci sono le **leggi con i loro codici rossi, i proclami bipartisan**, le Giornate internazionali e le panchine pure loro rosse, **quante panchine rosse sono state inaugurate, praticamente ovunque, dai sindaci impettiti e le scolaresche intorno**. Ci sono dibattiti e polemiche, a volte surreali, più spesso disarmanti. Discussioni speciose, difficili da prendere sul serio, non sia mai passi l'idea di introdurre l'educazione sessuale a scuola, non sia mai a qualcuno sfugga la differenza che c'è (c'è?) tra maschilismo e patriarcato. **E poi c'è la realtà. La vita vera. Le case con dentro gente che domina e gente che subisce, rapporti tossici, uomini possessivi e violenti**, donne confuse, incapaci di reagire. Le urla, la paura. Le coltellate. E **le leggi che diventano scatole vuote, i proclami della politica e delle Giornate internazionali** che si disintegrano nel cosmo delle parole perdute. Jessica che denuncia e **s'illude che un braccialetto elettronico la terrà al sicuro**, ma quell'apparecchio l'energumeno obbligato a tenerlo se lo toglie come si toglie una scarpa o una cintura, e nessun allarme che scatta, nessun poliziotto o carabiniere che riesca a capire quello che sta succedendo. A intervenire per mantenere la promessa. **Pamela che non denuncia, ma si presenta a un pronto soccorso piena di lividi** e dice che lui prima o poi la ucciderà: e un anno dopo succede, 32 coltellate e un anno di angoscia e silenzi in cui nessun poliziotto, nessun magistrato, nessun assistente sociale



si è fatto venire in mente che forse, **denuncia o no, c'era una vita in gioco**. Un rischio da valutare. Una "*notitia criminis*" da approfondire. Pare che il numero dei femminicidi, settanta a due mesi dalla fine dell'anno contro i cento e qualcosa del 2024 e del 2023, sia finalmente in diminuzione, **in questo Paese così incrostato dei suoi vizi più antichi da non saper distinguere, spesso, tra il bene e il male**. È una buona notizia, ma non significa niente se in meno di due settimane di femminicidi ne dobbiamo contare tre - **Luciana Ronchi fra Pamela Genini e Jessica Stropazzolo** - e addirittura quattro in un mese, considerando la tragedia di **Elisa Polcino** uccisa a pietrate dal marito insieme al figlio Cosimo. Storie troppo diverse l'una dall'altra per trarne un'unica conclusione, piuttosto **la conferma di un cancro molto più diffuso di quanto cerchiamo a tutti i costi di credere**, in ogni caso un fenomeno troppo sfaccettato e subdolo per pretendere di affrontarlo in un modo che non sia altrettanto "*personalizzato*". Quello che fa male, ogni volta che una Giulia, una Pamela, una Luciana cadono per mano dell'uomo che diceva di amarle, non è solo la constatazione del fallimento delle misure messe in campo finora: in realtà queste stesse misure, senza che noi possiamo neanche immaginarlo, in questo stesso tempo avranno aiutato molte altre donne a liberarsi dall'incubo. **Ci sono centri antiviolenza che a dispetto della carenza di fondi e personale funzionano bene**, ci sono "*percorsi rosa*" negli ospedali e "*stanze tutte per sé*" nelle caserme e nei commissariati per formalizzare le denunce con maggiore calma. **Passi in avanti ne sono stati fatti, sarebbe sbagliato ignorarlo o sottovalutarlo**. Ma questo non può rendere meno dolorosa l'idea che anche Pamela, Giulia e le altre avrebbero potuto salvarsi. O meglio, che avremmo potuto salvarle, perché - come spiega la sociologa **Anna Malinconico** in un manuale-verità che raccoglie storie che sembrano tratte da film dell'orrore, e che invece sono state croce quotidiana per donne riuscite infine a venirne fuori - **nessuna, in questa battaglia, si salva da sola**. Per salvare Pamela, o Jessica, e chissà quante altre, sarebbe bastato accorgerci prima - e intervenire nel modo corretto - del cortocircuito che le ha condannate e che adesso che è tutto finito vediamo con tanta chiarezza. **Non può passare come "normale", come un incidente imprevedibile**, il fatto che un braccialetto elettronico, strumento ad altissimo tasso di tecnologia utilizzato per tenere sotto controllo persone che si giudicano pericolose, venga rotto con così tanta facilità da chi ha interesse a liberarsene; **non si spiega - e invece sarebbe necessario capire - come questa sorta di evasione non sia stata segnalata** da un qualche sistema di allarme, che avrebbe potuto - diciamo anzi dovuto - portare le forze dell'ordine a intervenire per bloccare l'evaso. **Il quale - non possiamo ignorarlo - aveva già minacciato di morte l'ex compagna**. Di più: l'aveva gettata a terra e trascinata per i capelli sull'asfalto, **l'aveva colpita al volto con tre pugni e poi ripetutamente graffiata con la chiave della sua auto**. Senza dire che pochi mesi prima aveva anche violentato la sorella di Jessica. Se un uomo così, che aveva compiuto simili reati, **potesse aspettare il processo standosene tranquillamente libero**, con l'unico "*incomodo*" del braccialetto elettronico, è **un interrogativo su cui speriamo i magistrati troveranno modo di riflettere**, tra una polemica e l'altra sulla riforma di quella giustizia di cui alla gente, al Paese reale che vive di problemi concreti e quotidiane speranze, interessa solo che venga applicata e funzioni. **Che l'assassino di Pamela Soncin potesse davvero farla franca** dopo il pestaggio di un anno fa solo perché lei non aveva avuto il cuore di denunciarlo, è **un altro buco nero che va riempito**: su certe lesioni, quando il racconto è così drammatico, si può agire d'ufficio, specie se avvengono in ambito familiare. O magari si fa di tutto per convincere la vittima ad andare fino in fondo, a difendersi con la denuncia: **una voce, qualcuno di cui fidarsi che Pamela non ha trovato**. Se davvero si vuole battere questo cancro,



se ha un senso lo slogan “*non una di meno*”, non serve perdersi nelle polemiche e non basta applaudire all’ennesima panchina. Bisogna che ogni mossa sia fatta con la massima serietà. E che **gli errori, le approssimazioni, le sottovalutazioni vengano riconosciuti e sanzionati**. Questo è un patto tra le istituzioni e le donne. **Che debbono potersi fidare**. Che non meritano, come è successo a Jessica, di scambiare l’illusione di una vita finalmente libera con la verità di una falla che metterà il coltello in mano all’assassino.

## 2

### Paolo Valentino – Il vincolo che frena l’Europa – Corriere della sera

Nella potente Confederazione polacco-lituana, che tra il XVI e il XVIII secolo dominò l’Europa centro-orientale, **il liberum veto era il diritto di ogni singolo membro della Dieta**, il Parlamento confederato, di bloccare una proposta legislativa, forzare lo scioglimento di una sessione e far annullare qualsiasi legislazione già approvata. Bastava che uno dei nobili del Sejm dicesse *Nie pozwalam!*, non lo permetto, e **l’unanimità diventava l’unica modalità di approvazione**. Applicato con eccessiva frequenza a partire dalla metà del XVII secolo, **il liberum veto venne sfruttato a proprio vantaggio dalle potenze confinanti** — Russia, Prussia e Austria — che corrompendo anche un solo deputato **riuscivano a sabotare leggi e riforme, paralizzando lo Stato**. È opinione ormai condivisa dagli storici che esso sia stato **la causa principale del declino della Confederazione** e in ultima analisi delle successive spartizioni per mano degli ingordi vicini, che **più volte fecero sparire la Polonia dalla carta geografica**. Sono passati quasi tre secoli, ma **la lezione del liberum veto è drammaticamente attuale**. Con casuale ma sintomatica *reductio ad unum* delle tante ragioni e cause della paralisi europea, siamo arrivati al **vincolo dell’unanimità in politica estera, bilancio e questioni strategiche che vulcanizza l’Unione**, rendendola marginale e irrilevante nel nuovo mondo dei predatori. Con autorevolezza e lucidità, **Mario Monti** su queste pagine ha dato giusto rilievo alle **dichiarazioni della presidente del Consiglio che a Bruxelles**, quasi fosse una nota a piè di pagina, **ha cancellato d’un colpo una storica linea di continuità della politica estera italiana**: «*Non sono favorevole ad allargare il voto a maggioranza, in luogo dell’unanimità, all’interno delle istituzioni europee*», ha detto Giorgia Meloni, aggiungendo che «*certo varrebbe e sarebbe utile per l’Ucraina, ma su molti altri temi le posizioni della maggioranza potrebbero essere distanti dalle nostre e dai nostri interessi nazionali, che è mia priorità difendere*». È una cesura importante. Anche se l’affermazione va qualificata. **Meloni non è il primo leader italiano che considera il diritto di veto strumento per la difesa degli interessi nazionali**. Nel tempo recente l’hanno minacciato o vi hanno fatto ricorso sia premier del centrodestra che del centrosinistra, da **Berlusconi a Renzi, a Conte**, soprattutto nella prima versione giallo-verde. Di più, se è vero che da sempre l’Italia è stata favorevole a un’estensione del voto a maggioranza qualificata, non c’è dubbio che fosse una posizione europeista piuttosto facile da tenere quando ci si poteva schermire dietro opposizioni irriducibili e forti, a cominciare da quella britannica. **Da sempre però, come ha ricordato Monti, il governo italiano è stato dalla parte giusta della Storia**, quando si è trattato di vincere resistenze importanti, come **nel 1985 per il mercato unico, nel 1990 per aprire la strada all’euro**, durante la crisi monetaria o il negoziato sul Next Generation Eu. Oggi invece Meloni esprime una posizione diversa, corollario di un’idea d’Europa che vuole i governi in posizione di comando, a guardia della propria sovranità nazionale. Si può essere d’accordo o meno, chi scrive non lo è, ma **il punto vero è che le sue dichiarazioni contrastano con quelle del ministro degli Esteri Tajani**



mettendo a nudo una lacerazione interna al governo, che appare inconciliabile e alla lunga insostenibile: «*Non ne abbiamo parlato in maggioranza — ha detto il leader di Forza Italia —. La premier ha espresso la sua opinione, io penso invece che si debba fare qualche passo in avanti, siamo una forza europeista nella tradizione di De Gasperi e Berlusconi*». **Il vincolo dell'unanimità è oggi il macigno legato ai piedi dell'Europa.** Come ha spiegato il deputato europeo **Sandro Gozi**, autore di un rapporto sulle conseguenze istituzionali dell'allargamento e sulle riforme possibili senza le quali l'Ue non potrà accogliere Paesi come Ucraina e Moldova, «*nazionalisti e sovranisti presentano il veto come la migliore garanzia degli interessi nazionali, in realtà è la migliore garanzia della paralisi dell'Ue*». Ben oltre l'ampliamento, **senza la fine dell'unanimità non potranno mai esserci una politica estera comune, né molte delle riforme suggerite da Mario Draghi nel suo Rapporto sulla competitività.** Un'ultima considerazione. I sovranisti europei rivendicano di essere in tema con le dinamiche globali dove i nuovi uomini forti, da **Trump a Xi Jinping, a Putin** si muovono su linee ultranazionaliste. La differenza è che loro guidano Superpotenze, economiche o nucleari, mentre una per una **le piccole nazioni europee possono solo essere vassalli o sudditi.** Se di un sovranismo c'è bisogno per vivere e contare nel mondo frammentato, è quello europeo, per il quale l'unanimità, **come il liberum veto della Confederazione polacca, è solo ricetta per il disastro.**

### 3

#### **Stefano Mannoni – Quando i cinesi battono gli americani – Milano Finanza**

Quando la scorsa settimana il *New York Times* ha pubblicato la notizia che **entro il 2030 la Cina avrà superato gli Stati Uniti per numero e qualità delle centrali nucleari**, un brivido è corso lungo la schiena dell'establishment di Washington. E non era un brivido di piacere. Ma come, il Paese che ha inventato l'energia nucleare battuto dalla Cina! **E non è che l'ultima delle umiliazioni.** Già nell'industria dei pannelli solari e delle batterie la Cina ha conquistato un primato assoluto. **Per tacere delle grandi infrastrutture civili, un tempo orgoglio degli Usa, ma oggi prerogativa dei cinesi** che realizzano meraviglie in pochissimo tempo. Un esempio fra tutti: la linea ferroviaria ad alta velocità Pechino-Shanghai è stata realizzata nei tempi previsti al costo di 36 miliardi di dollari. I cittadini californiani, ai quali un'analoga linea era stata promessa molto tempo fa, la stanno ancora aspettando e forse non la vedranno mai. **Come è possibile tanto divario?** La risposta ce la offre un ricercatore di Stanford, **Dan Wang**, nel suo libro *Breakneck. China's Quest to Engineer the Future* (Allen Lane, 2025). La Cina è governata dagli ingegneri, il cui motto è la progettazione. **Gli Usa sono dominati dagli avvocati, il cui fine è l'ostruzione.** O meglio, quello che l'autore chiama, il **proceduralismo.** Da quando **Deng Xiao Ping** ha stabilito le coordinate di uno sviluppo capitalista sotto l'egida di un onnipotente partito comunista, i successi del modello cinese sono stati spettacolari. **Grazie anche alla circostanza che gli ingegneri, e non certo gli avvocati, fossero chiamati a condurre le danze.** Questo ha permesso alla Cina di divenire un gigante manifatturiero, dove un intero sistema di imprese può sgorgare in un attimo intorno a un epicentro, come nel caso di Apple. Questo ha consentito alla Cina di **sviluppare in tempi record infrastrutture civili di cui gli Usa avrebbero disperato bisogno**, afflitti come sono da un costante decadimento delle proprie. A parte l'industria aeronautica e quella dei semiconduttori, la Cina ha tagliato tutti i traguardi e si propone di recuperare il ritardo anche in questi settori. Del resto **Xi Jinping, lui stesso ingegnere, è stato chiaro: la finanza è una pericolosa illusione;** la vera ricchezza risiede nella capacità di costruire e realizzare le cose. Naturalmente questa passione pe rla



progettazione, o sarebbe meglio dire pianificazione, se questo non ingenerasse qualche equivoco con quella fallimentare sovietica, **porta con sé enormi costi umani di cui il regime non si cura minimamente**. Il caso più eclatante è stato quello della **pianificazione sociale della politica del «bambino unico»** che ha provocato una strage degli innocenti di proporzioni inimmaginabili. E che, una volta abbandonata, non è riuscita a invertire la tendenza al declino demografico. **Non parliamo poi di pluralismo e stato di diritto, semplicemente assenti** in uno Stato per il quale il soggetto di diritto nemmeno esiste. Non è un caso che la famiglia dell'autore abbia scelto di insediarsi in Canada, lontano dalla soffocante oppressione del regime comunista. **Eppure gli Usa qualcosa devono imparare dalla Cina**. La combinazione tra finanziarizzazione dell'economia e regno degli avvocati può essere letale per il futuro degli Usa. Qualcosa dai cinesi gli americani possono apprendere. Anzi devono, **prima che la deindustrializzazione del Paese divenga irreversibile**.

4

**Fabio Panetta - "L'Italia deve aumentare la crescita. Ora più produttività e innovazione" - La Stampa**

**Lo sviluppo economico è la condizione essenziale per rafforzare la fiducia e valorizzare il risparmio degli italiani**. Solo un'economia dinamica e competitiva può offrire lavoro, garantire redditi adeguati e permettere alle famiglie di **guardare al futuro con serenità, confidando che i figli possano godere di condizioni di vita migliori di quelle dei genitori**. Oggi, con l'inflazione tornata sotto controllo, **ci troviamo in un contesto internazionale complesso**: riemergono tensioni geopolitiche e conflitti che pensavamo superati, mentre le nuove spinte protezionistiche ostacolano il commercio e la cooperazione economica. Si rafforza un clima di frammentazione e incertezza, in cui la contrapposizione tende a prevalere sul dialogo e sulla collaborazione. In questo scenario la priorità è chiara: perseguire con determinazione una crescita solida e duratura, fondata su investimenti, innovazione e produttività. **Il quadro italiano**. Negli ultimi cinque anni l'economia italiana ha mostrato una notevole capacità di resistenza e adattamento, crescendo più che nel quinquennio precedente la pandemia e in linea con il resto dell'area dell'euro. (...) **La tenuta dell'economia, la credibilità degli obiettivi di finanza pubblica e la prudenza nella gestione dei conti** hanno rafforzato la fiducia nelle prospettive del Paese. (...) Anche il giudizio delle principali agenzie di rating è migliorato, nonostante il difficile contesto geopolitico. Vi sono spazi per ulteriori miglioramenti. Sono sviluppi che vanno consolidati, proseguendo con determinazione nella direzione intrapresa. **Guardando al futuro, la politica di bilancio dovrà tenere conto dell'invecchiamento della popolazione** e dei nuovi impegni in materia di difesa, sostenendo la capacità produttiva. E essenziale innalzare stabilmente il ritmo di crescita dell'economia oltre quell'1% stentato su cui sembriamo esserci assestati (...). Il capitale. **L'espansione della domanda interna è decisiva** per lo sviluppo dell'economia italiana e, più in generale, dell'intera Europa. **L'accumulazione di capitale è lo strumento per conseguirla**: non solo sostiene direttamente la domanda, ma accrescendo il potenziale produttivo pone anche le basi per una crescita duratura, soprattutto in una fase di profonda trasformazione tecnologica. (...) **Occorre quindi orientare le risorse verso investimenti ad alto contenuto tecnologico**. Secondo nostre valutazioni, il moltiplicatore di un aumento permanente degli investimenti è superiore all'unità e può triplicare quando le risorse vengono indirizzate alla ricerca e allo sviluppo. **Il commercio globale**. Il buon andamento delle esportazioni è stato **un fattore**

5



**decisivo nella tenuta della nostra economia.** Nel 2024 le vendite all'estero superavano dell'8% i livelli precedenti la pandemia: un risultato tutt'altro che scontato, alla luce degli shock eccezionali che hanno colpito l'economia mondiale e della crescita delle quote di mercato dei Paesi emergenti. In un contesto difficile, **l'industria italiana ha saputo mantenere le proprie posizioni sui mercati internazionali**, raccogliendo i frutti della ristrutturazione produttiva. (...) Ma la competitività delle imprese italiane non può essere data per acquisita (...). Il credito. **Il sistema bancario italiano è nell'insieme solido**, ben patrimonializzato e oggi tra i più redditizi d'Europa. I rischi di credito restano limitati, grazie anche alle buone condizioni finanziarie delle imprese. (...) **E' quindi importante che le banche utilizzino le risorse generate in questa fase favorevole** per rafforzare la capacità di affrontare scenari sfavorevoli, continuare a investire in tecnologia e sicurezza informatica e, soprattutto, sostenere la crescita dell'economia. I pagamenti digitali La moneta e i pagamenti stanno attraversando una fase di profonda trasformazione. (...) Parallelamente, si moltiplicano a livello internazionale le iniziative per l'emissione di **stablecoins, strumenti digitali concepiti per mantenere un valore stabile rispetto a una valuta di riferimento.** Questi strumenti possono agevolare i pagamenti, in particolare quelli transfrontalieri verso i Paesi in via di sviluppo. Ma **in assenza di regole adeguate possono generare rischi elevati** per i risparmiatori, per la stabilità finanziaria e per la fiducia nella moneta. (...) **L'impegno dell'Eurosistema si concentra sul progetto dell'euro digitale:** una moneta pubblica accessibile a tutti a basso costo, pensata per coniugare sicurezza, privacy e inclusione finanziaria. **Lo scenario** (...) C'è un filo che lega le riflessioni di oggi: **l'innovazione.** È la chiave per generare prosperità e per avviare un sentiero di crescita più elevata, stabile e inclusiva. (...) **Dobbiamo essere aperti alle nuove idee e al cambiamento,** ma anche consapevoli della necessità di definire regole che ne contengano i rischi e gli effetti indesiderati.

## 5

### **Gianni Trovati – Giorgetti: garanzie pubbliche dove il mercato non arriva - Il Sole 24 ore**

Le banche sono «oggi nelle condizioni migliori per sostenere l'economia»; grazie agli italiani che garantiscono un «afflusso di risparmio elevato e continuo», alla politica monetaria in cui «**i tassi di interesse continuano a diminuire**» e al «miglioramento del rating sovrano, di cui beneficia l'intera economia e in particolare il sistema bancario». Ma «**l'andamento del credito rimane debole**». E «si fatica a capire il perché». Nel suo intervento alla 101esima giornata del risparmio organizzata dall'Acri, **il ministro dell'Economia va dritto a due temi da tempo centrali nelle sue riflessioni sul credito.** Che si possono riassumere nella **richiesta alle banche di «tornare a dedicare il massimo delle loro energie all'attività tradizionale di raccolta del risparmio ed erogazione del credito»**, e nell'indicazione esplicita dell'obiettivo di «**revisione dell'architettura delle garanzie a sostegno degli investimenti**»; in un processo che deve investire anche l'Unione europea, e punta a concentrare la copertura pubblica sui progetti che altrimenti «**non sarebbero stati avviati, o sarebbero stati avviati tardi o in modo parziale**». A occuparsi di garanzie Giorgetti non ha cominciato ieri, sul **presupposto che si debba uscire progressivamente dall'intervento pubblico a tutto campo** esploso negli anni del Covid. L'obiettivo, torna a chiarire il ministro dell'Economia per spegnere i timori che circondano il tema, non è quello di «**sminuire il ruolo delle garanzie pubbliche**», attraverso le quali «lo Stato può e deve essere un motore per il credito e per i nuovi investimenti». **A Via XX Settembre, anzi, si lavora «per rendere il sistema delle garanzie pubbliche un pilastro della politica**



*industriale e infrastrutturale», coinvolgendo fondi pensione, sanitari e assicurazioni su progetti ad alto impatto* anche per ridurre il costo del capitale per le imprese. Ma per farlo, nell'ottica del Governo occorre riportare lo strumento alla sua funzione fisiologica, che è prima di tutto quella di **intervenire «dove il mercato da solo non ci riesce in modo efficiente»**. La leva per arrivarci poggia sul criterio dell'«*addizionalità*», chiamato a **guidare la «selezione» delle iniziative da coprire con l'ombrello pubblico**. È un principio che *«vogliamo ulteriormente rafforzare»*, giura Giorgetti; e la ricetta per tradurre nei fatti questi principi, che **chiede ai soggetti gestori delle garanzie una «valutazione scrupolosa, ex ante ed ex post, sull'efficacia dei finanziamenti concessi»**, ricalca da vicino quella indicata solo poche settimane fa dalle sezioni riunite di controllo della Corte dei conti. **A muovere in questa direzione il titolare dei conti sono ovviamente le esigenze del bilancio dello Stato**, ma anche considerazioni più sistemiche. A partire dall'obiettivo di incentivare un *«dinamismo più forte»* delle banche, puntando prima di tutto sulla *«capacità di valutare il merito creditizio delle imprese»*: attività che per Giorgetti è più facile *«con la presenza fisica di filiali sul territorio»*.

## 6

### **Marianna Filandri - Morti sul lavoro, più sanzioni, premi alle aziende virtuose - La Stampa**

Nel Decreto-legge approvato dal Consiglio dei Ministri, dedicato alle *«Misure urgenti per la tutela della salute e sicurezza e le politiche sociali»*, il tema centrale è **la sicurezza sul lavoro**, con un pacchetto di interventi che punta a **rafforzare i controlli, aggiornare la normativa e migliorare la formazione**. Il provvedimento prevede l'aumento degli ispettori del lavoro e del personale dedicato alla vigilanza, **l'introduzione del badge di cantiere con codice univoco per tracciare la presenza di lavoratori**, il rafforzamento della patente a crediti per le imprese edili e nuovi fondi destinati alla **formazione e prevenzione finanziati dall'Inail**. Vengono inoltre rivisti gli obblighi di formazione, la **gestione dei dispositivi di protezione individuale** e le tutele per gli studenti impegnati nei percorsi scuola-lavoro. Si tratta di un insieme di misure importanti, che **vanno nella direzione di una maggiore trasparenza e responsabilità**. Ma la domanda di fondo resta aperta: **basteranno più controlli e più sanzioni a ridurre davvero gli incidenti sul lavoro?** Una prima osservazione riguarda il metodo. **Il ricorso al decreto-legge, giustificato dall'urgenza, risponde alla pressione dell'emergenza**, ma non sempre è lo strumento più adatto per costruire una strategia di lungo periodo. La sicurezza sul lavoro richiede stabilità normativa, continuità nelle politiche e **soprattutto un impegno condiviso tra istituzioni, imprese e lavoratori**. Va riconosciuto che un numero maggiore di ispettori del lavoro è un nodo cruciale. **Gli ispettori sono un presidio fondamentale per la sicurezza** e, nei Paesi europei che hanno investito di più in questo ambito, i tassi di infortunio risultano più contenuti. In Italia, invece, il loro numero è da anni insufficiente rispetto alla crescita degli occupati. **Aumentare il personale addetto ai controlli è una misura necessaria e che merita attenzione**. Tuttavia, un problema riguarda le condizioni di lavoro degli stessi ispettori. Spesso sono precarie, con carenze di strumenti e risorse che ne limitano l'efficacia. Una vigilanza così indebolita difficilmente può garantire la sicurezza che sarebbe richiesta. Ma ci sono anche questioni di merito. Aumentare le ispezioni e le sanzioni è necessario, ma non sufficiente. **La sicurezza nasce prima di tutto da una cultura diffusa della prevenzione**. Ogni volta che si parla di infortuni, la tentazione è quella di intervenire dopo l'emergenza, **rafforzando i controlli**. Eppure, le cause più profonde stanno spesso altrove: nella



**frammentazione del lavoro, nella fretta della produzione, nella catena di appalti e subappalti** che rende più deboli i controlli reali. **Un nodo importante riguarda anche il comportamento delle imprese.** Troppo spesso la sicurezza è un costo da contenere: si rinvia la manutenzione, **si comprimono i tempi di lavoro, si riducono gli spazi dedicati alla prevenzione.** È una logica miope e ingiusta, che trasforma la vita di lavoratrici e lavoratori in una variabile da sacrificare per far quadrare i conti. **Il decreto prevede anche investimenti nella formazione e nella sensibilizzazione, un aspetto decisivo.** Perché la sicurezza non è solo una questione di norme, ma di consapevolezza. Un cantiere, un magazzino o una fabbrica sicura sono il risultato di **un'organizzazione del lavoro che riconosce il valore delle persone, non solo la loro produttività.** La sicurezza non è un costo ma un indicatore di qualità del lavoro e della società. Ridurre gli incidenti non significa soltanto aumentare i controlli, ma migliorare le condizioni di lavoro, i tempi, i ritmi e la stabilità occupazionale. **In questo senso, la prevenzione è inseparabile dalla dignità del lavoro.**

7

### **Luciano Capone - Bagni di realismo urgenti per l'Italia - Il Foglio**

Una delle idee centrali di **Ezio Tarantelli**, l'economista **ucciso quarant'anni fa dalle Brigate rosse per aver ispirato gli accordi di San Valentino del 1985** contro l'inflazione, era **che i sindacati dovessero dotarsi di centri studi solidi** per elaborare programmi autonomi. L'ambizione di Tarantelli, allievo del Nobel per l'Economia **Franco Modigliani**, era quella di costruire **una rete di competenze che consentisse al sindacato di confrontarsi alla pari con le istituzioni** e i centri che elaboravano la politica economica del paese, dalla Banca d'Italia alla Confindustria. La forza numerica degli iscritti e le competenze tecniche del centro studi, avrebbero **consentito al sindacato di rompere la "cinghia di trasmissione" con i partiti politici** di siglare autonomamente "*accordi di scambio*" con i datori e i governi. Pochi giorni fa, il segretario della Cgil **Maurizio Landini** ha accusato la Bce di dire "*bugie*" sul fiscal drag. Uno studio dell'Eurotower aveva smentito l'accusa principale della Cgil nei confronti del governo: in questi anni, ripete Landini, sono stati sottratti ai lavoratori 25 miliardi di euro attraverso il fiscal drag. Non è così, dice la Bce, perché **in Italia tutto il fiscal drag (e anche qualche miliardo in più) è stato redistribuito ai lavoratori** - specialmente quelli a reddito medio-basso - **attraverso il taglio del cuneo fiscale.** Pertanto **non è il fiscal drag la causa della questione salariale in Italia.** Questi stessi concetti li ha ribaditi su Repubblica **Guido Tabellini**, uno degli economisti italiani più stimati. Tabellini segnala le riforme tributarie e il taglio dei contributi sociali (da Draghi a Meloni) **"hanno più che integralmente compensato il fiscal drag tra il 2019 e il 2023"**, pertanto "*la politica fiscale del governo può essere criticata da molti punti di vista, ma lasciamo perdere il fiscal drag*". **I salari restano comunque più bassi del 4 per cento** rispetto al livello pre-Covid, ma la colpa non è del fisco: **"E' la contrattazione che non ha recuperato tutta la perdita di potere d'acquisto dovuta all'inflazione"**. In sostanza, è accaduto l'esatto contrario di ciò che afferma Landini che, addirittura, sfida la Bce a un confronto sui numeri: il governo, attraverso il drenaggio fiscale, ha tassato di più i redditi alti per consentire ai redditi bassi di ottenere oltre al fiscal drag anche un pezzo di potere d'acquisto che **non è stato ancora recuperato dalla contrattazione collettiva.** In sostanza **un pezzo dei contribuenti, quello più spremuto dalle tasse, è stato costretto a "sussidiare" le inefficienze della contrattazione** che dipendono anche dal sindacato. Tabellini, dalla prima pagina di un quotidiano progressista, riporta la discussione sui numeri reali: i salari bassi in

8



Italia non sono "un problema di redistribuzione" ma **un problema di crescita e quindi di produttività**. Sono gli stessi concetti espressi, sempre ieri, **dal governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta** nel suo intervento per la giornata del risparmio: "*Il rapporto tra capitale e lavoro ha continuato a ridursi, con effetti negativi sulla produttività del lavoro*". In questo senso, molto più del negazionismo economico della Cgil, **è interessante la nuova posizione dialogante e riformista della Uil**. Al netto dei 2 miliardi per detassare i rinnovi contrattuali ottenuti dal governo in manovra, una misura che conserva i problemi del sistema anziché risolverli, **il segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri** ha fatto - proprio in un'intervista al Foglio - **un'importante apertura per affrontare il tema della produttività**, non soltanto chiedendo maggiori investimenti al governo, ma proponendo ad esempio di "*rilanciare la contrattazione di secondo livello*" per poter "*fare sperimentazioni per settori e territori*", nella consapevolezza che di fronte alle nuove sfide tecnologiche e di organizzazione del lavoro il contratto collettivo nazionale non è lo strumento più adeguato. **E' su questo terreno che i sindacati possono sfidare le controparti e il governo per investire di più**, trovare soluzioni per **misurare la rappresentanza e chiudere i contratti pirata**, far crescere produttività e salari. **E' la lezione riformista di Tarantelli**: studiare con serietà l'economia per elaborare una piattaforma autonoma e ottenere "*accordi di scambio*". L'esatto opposto del metodo Landini-Cgil: negazionismo economico e "rivolta sociale".

## 8

### **Carmine Fotina – Fondi di coesione, spesa ferma all'8% - Il Sole 24 Ore**

La priorità data ai progetti e alla spesa del Pnrr ha schiacciato su percentuali quasi risibili la performance dei fondi di coesione del periodo 2021-2027. Perché la capacità di progettazione e di rendicontazione delle amministrazioni, sia centrali che regionali, è di per sé limitata e **in questi ultimi anni è stata quasi integralmente concentrata sul Pnrr**, che ha una scadenza più ravvicinata, cioè agosto del prossimo anno. La conferma-proprio mentre la cabina di regia governativa sulla coesione fa il primo punto sulla riprogrammazione-arriva dal **monitoraggio che fotografa la situazione dei fondi strutturali esattamente a metà del guado**: al 31 agosto del 2025, quindi dopo quattro anni e mezzo e quando ne mancano quasi altrettanti alla scadenza per la rendicontazione dei pagamenti (fissata al 2029)-la spesa è ferma a poco meno di 6 miliardi cioè **l'8 per cento dei 74,8 miliardi** (42,7 di risorse europee e 32,1 di cofinanziamento nazionali) disponibili in totale tra fondi Fesr, Fse+, Just transition fund e Feampa. **La quota di risorse impegnate è invece pari al 27,1 per cento**. Numeriche spiegano **l'urgenza della riprogrammazione di medio periodo dei fondi strutturali**. La Commissione ha approvato uno schema che prevede la possibilità di **riallocare una quota verso le nuove priorità della coesione Ue - difesa, resilienza idrica, alloggi, energia, competitività**-con il vantaggio per le amministrazioni che aderiscono di ricevere una quota aggiuntiva di prefinanziamento e di **beneficiare della proroga di un anno**, al 2030, del periodo di ammissibilità della spesa. Ieri la cabina di regia presieduta **da Tommaso Foti, ministro per gli Affari Ue, il Pnrr e la coesione, ha esaminato rimodulazioni** presentate dalle varie amministrazioni per circa 2,6 miliardi di quota Ue, al netto quindi del cofinanziamento nazionale. **Circa 887 milioni saranno reindirizzati per alloggi a prezzi accessibili, 729 milioni per le reti idriche, 278 milioni per la transizione energetica**, 204 milioni per la piattaforma europea Step dedicata alle tecnologie strategiche, 196 milioni per difesa, sicurezza e infrastrutture a duplice uso e 12 milioni alla preparazione civile, circa 361 milioni per attività



di formazione e sostegno all'occupazione con il fondo Fse+ legate sia alla piattaforma Step sia alla decarbonizzazione. «*Queste nuove direttrici strategiche*-secondo Foti- *costituiscono un'opportunità preziosa per l'Italia, sia per adeguare i programmi al nuovo e mutato contesto socio-economico, coerentemente con nuove priorità del governo, sia per accelerare l'attuazione delle politiche di coesione*». E un'accelerazione, come detto, è indispensabile. Il bollettino dell'Ispettorato generale per i rapporti finanziari con la Ue (**Ragioneria generale dello Stato**) **mette in rilievo come le amministrazioni centrali, cioè i ministeri, siano addirittura più in difficoltà delle regioni**. Entrando nel dettaglio, i Programmi nazionali gestiti dai ministeri per un totale di quasi 26,5 miliardi sono fermi nel complesso al 4,8%. Nelle regioni meridionali l'andamento dei programmi - che valgono in tutto poco meno di 26,7 miliardi - fa segnare invece **un dato medio del 5,4%**, con cadute verticali per la quota Fesr del Molise (0,01%), della Sicilia (0,9%) e della Basilicata (3%). Le migliori performance riguardano il fondo Fse+ della Puglia (20,4%) e della Campania (18,3%). Nelle regioni del Centro-Nord si arriva invece al 16,3% dei 18,9 miliardi totali. L'altro emisfero dei fondi di coesione- **l'Fsc cioè il Fondo di sviluppo e coesione alimentato con risorse nazionali - presenta un quadro altrettanto critico**: speso il 4,1% di 34,9 miliardi mentre gli impegni sono arrivati al 22,1 per cento. La gran parte di questo serbatoio è **concentrato nello strumento degli Accordi per la coesione, sottoscritti dalla premier Giorgia Meloni e dall'ex ministro Raffaele Fitto con ogni governatore regionale**: in tutto 29,3 miliardi dei quali **sono stati spesi solo 1,3 miliardi, il 4,5 per cento**.

9

### **Giovanni Cominelli – L'Occidente non è più generativo – Italia Oggi**

**Le cifre fornite dall'Istat** in questi giorni sulla caduta del tasso di natalità in Italia non sono inaspettate. Da anni l'ex-presidente dell'Istat, **Gian Carlo Blangiardo**, ricercatori quali **Nando Pagnoncelli**, il Centro di ricerca "*Neodemos*" e altri **documentano la continua diminuzione delle nascite**. Nel 2024 sono state 369.944, quasi 10mila in meno rispetto al 2023. Nel 2025 13 mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2024. **Il numero medio di figli per donna raggiunge il minimo storico**: nel 2024 si attesta all'1,18, rispetto all'1.20 del 2023. La fecondità scende a 1,13. Le cause della denatalità sono molto varie e ben note. **Alla fine, molto meglio un cane o un gatto da compagnia che un figlio**. Nel paesaggio antropologico dei nostri paesi e città è facile notare coppie o single a passeggio, che spingono la carrozzella con il cane o lo tengono in braccio e discutono amabilmente con lui, magari indirizzandogli qualche genitoriale sgridata. Sono queste le nuove «famiglie allargate». I ricercatori sociali non hanno mancato in questi anni di proporre ai decisori politici, agli imprenditori e ai sindacati delle **misure per contrastare o almeno frenare la deriva denatalizzante**. È evidente, infatti, che **un Paese così ridotto tende a scomparire dalla storia e dalla carta geografica**. Eppure, si respira un'aria di **rassegnata impotenza**. Le politiche della natalità si presentano difficili per i politici che cercano il consenso come i polmoni cercano l'aria. **I giovani sarebbero i più indicati per fare figli. Ma la loro forza politica è debole**: sono circa 11 milioni di elettori, «*gli altri*» sono circa 35 milioni di elettori. **A chi si rivolgerà il politico in cerca di un seggio, considerato che l'astensionismo giovanile arriva al 56%**? Solo che la crisi demografica non si affronta soltanto con le politiche del mercato del lavoro, della formazione e del Welfare. Il fatto è che la società italiana e le società europee hanno cessato di auto-comprendersi come società di sviluppo umano. La generazione di un'altra vita non è più considerata la



continuazione con altri mezzi della mia vita e della nostra storia collettiva. L'Occidente europeo ha cessato di essere generativo. **Il cosiddetto «Occidente collettivo»** (per un'espressione di sfida di Putin) è attraversato oggi da dinamiche socio-culturali e geo-politiche destinate a **ridurne in tempi relativamente brevi il peso globale**. E, tuttavia, **la presa di coscienza dei fattori di crisi è il primo passo per cambiare le dinamiche e gli scenari**. Il lascito dell'Occidente europeo prevede che **la storia non è Fato e Destino, è Caos e Caso**, dentro i quali operano il principio ordinatore umano della Ragione e il motore della Libertà. **Il presente è sempre frutto di scelte passate, il futuro di quelle presenti**. Viceversa sta venendo avanti nella coscienza occidentale la convinzione che l'Occidente incorpori un meccanismo autodistruttivo a tempo, del quale sentiamo gli ultimi ticchettii. **Per noi la Storia è finita. La storia collettiva, si intende, cioè quella familiare, sociale, nazionale, europea**. Quella individuale è l'unica per la quale vale la pena affannarsi e competere. Ma non si tratta di vera storia, che si distende lungo le tre dimensioni del tempo: è il mio presente qui e ora. Una vita solo «*presente*» è una vita senza legami generazionali, senza relazioni, senza tradizione, senza speranza, senza casa. «*Homeless mind*» definì **Peter Berger**, assai per tempo, nel 1974, la coscienza moderna, produttrice della pluralizzazione dei mondi di vita, della secolarizzazione della coscienza, **dell'alienazione burocratica e della nuova ricerca di senso**. Viene dal profondo degli Anni Trenta del '900 questa visione disperata, che **Walter Benjamin** ha scolpito nella «Tesi IX di Filosofia della Storia», là dove descrive «*l'angelo della storia*», prigioniero di una tempesta «*che si è impigliata nelle sue ali*»: essa «*lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo*». **Negli anni '30 si trattava di un nichilismo tragico, tra due guerre-abisso**. Oggi si tratta di nichilismo fatuo, di «*nichilismo senza abisso*». Ora noi non sappiamo se i nostri figli e nipoti riprenderanno a fare figli. **Ma sappiamo per certo che la battaglia demografica si gioca sul terreno dell'educazione**. Ecco perché la Chiesa cattolica, che Paolo VI definì «*maestra di umanità*», ha celebrato ieri, con **un Documento di Leone XIV, la Dichiarazione «Gravissimum Educatier nis»** del Concilio Vaticano II, promulgata da Paolo VI appunto il 28 ottobre 1965. Il Documento richiama alle nuove vulnerabilità dell'educazione oggi: **frammentazione sociale, sovraccarico digitale, precarietà affettiva e culturale degli studenti** e invita tutte le istituzioni educative cattoliche ad inaugurare una nuova stagione che parli «*ai cuori delle nuove generazioni*», riconnettendo conoscenza e senso, competenza e responsabilità, fede e vita. Il messaggio vale anche per i non-credenti.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)